



FEDERCHIMICA
CONFINDUSTRIA



L'EVOLUZIONE DEI SETTORI CHIMICI

GENNAIO 2023

L'EVOLUZIONE DEI SETTORI CHIMICI

Chimica organica e inorganica di base e tensioattivi	pag. 2
Materie plastiche e resine sintetiche	pag. 6
Fertilizzanti	pag. 7
Fibre artificiali e sintetiche	pag. 9
Gas tecnici, speciali e medicinali	pag. 10
Agrofarmaci	pag. 11
Intermedi di chimica fine e specialità	pag. 11
Principi attivi e intermedi farmaceutici	pag. 14
Smalti per ceramica, fritte, pigmenti inorganici, inchiostri ceramici e ossidi metallici	pag. 15
Pitture e vernici	pag. 16
Adesivi e sigillanti	pag. 16
Detergenti e prodotti per la pulizia e la manutenzione, biocidi	pag. 17
Cosmetica	pag. 18
Farmaci di automedicazione	pag. 19
Prodotti per la salute animale	pag. 21
Gas liquefatti	pag. 22

CHIMICA ORGANICA E INORGANICA DI BASE E TENSIOATTIVI

Il mercato dei prodotti della chimica di base ha registrato nel corso del 2022 dinamiche altalenanti determinate dagli incerti equilibri geopolitici mondiali e dalle forti tensioni sulle fonti energetiche e sui prezzi delle materie prime.

Il comparto della **chimica organica di base** in Italia è di fatto una componente altamente integrata del mercato europeo, che è definibile come area domestica per i principali player della regione. Per fronteggiare la sfida ormai pressante della transizione energetica e ambientale (ad esempio obiettivi di de-carbonizzazione del Green Deal Europeo e target di riciclo contenuti nel nuovo Regolamento Europeo per gli Imballaggi atteso per fine novembre) , è in corso di progettazione ed attuazione una vera e propria strategia multi-ambito dell'intero settore: il riciclo meccanico e chimico; la "creazione" di feedstock non fossili (es.: coltivazioni "no food/no feed") e lo sviluppo di processi produttivi compatibili (es.: impianti per la produzione di bio etanolo e bio diesel); la crescente applicazione di tecnologie funzionali alla decarbonizzazione ed all'abbattimento delle emissioni; il continuo confronto con istituzioni e Comunità Europea per normative efficaci sul fronte ambientale, ma che minimizzino le inevitabili penalizzazioni competitive rispetto a regioni che declinano la questione climatica in modo meno stringente. Risultati concreti in questo ambito si ravvedono nel crescente interesse del mercato, anche in termini di valorizzazione economica, verso produzioni sostenibili e certificazioni di natura volontaria per la tracciabilità dei prodotti e il bilancio di massa lungo l'intera filiera.

L'altro grande tema protagonista del 2022 è la crisi energetica che, se le recenti tendenze di rientro dai picchi non fossero confermate, rischierebbe di generare un serio problema di sostenibilità strutturale dal momento che i mercati a valle non riuscirebbero ad assorbire e trasferire nei prezzi finali ulteriori rincari di costo.

L'analisi dei principali prodotti a monte della catena della chimica organica di base, etilene, butadiene e propilene, consente di tracciare lo scenario globale del settore.

Etilene

Nel 2022, la capacità globale di etilene ha raggiunto un volume totale di oltre 218 milioni di tonnellate (+13 milioni rispetto al 2021). Gli aumenti di capacità previsti nel periodo 2022-2023 (ove non razionalizzati e/o posticipati e comunque principalmente fuori dal contesto europeo), contribuiranno a tagli sugli operating rates, peraltro già in corso.

L'Europa occidentale ha costituito circa l'11% della domanda mondiale di etilene nel 2021, il che la rende il quarto più grande mercato dopo l'Asia Nord-orientale, il Nord America e il Medio Oriente. Nei prossimi anni è prevista una certa stabilità della produzione e degli operating rates, che si dovrebbero attestare su una media annua intorno all'87%.

Lato feedstock, mentre la nafta rimane la materia prima predominante nell'Europa occidentale, rappresentando circa il 58% dell'etilene totale prodotto, si registra il crescente utilizzo di etano, concentrato in un piccolo numero di cracker, principalmente intorno al bacino del Mare del Nord.

In termini di import-export, rispetto al recente passato in cui l'Europa occidentale è stata esportatrice netta (principalmente a causa dalla maggiore domanda in Asia), oggi con il mercato asiatico più debole e le maggiori esportazioni dagli USA (ancorché temporaneamente ridotte da un incremento dei prezzi dell'etano) i flussi dall'Europa verso il resto del mondo si sono di fatto invertiti, configurando un mercato domestico leggermente esposto all'import.

Butadiene

La domanda globale di butadiene è dominata, sia su scala globale che per i mercati domestici europei, dalle gomme sintetiche utilizzate principalmente nella produzione di pneumatici. Seguono elettronica ed elettrodomestici.

Nel periodo post pandemico, si è assistito ad una certa ripresa economica che ha messo in luce i limiti di adeguamento delle industrie e delle catene di approvvigionamento. La prevista ripresa dell'industria automobilistica, ad esempio, è stata fortemente smorzata dalla carenza di semiconduttori e dai costi logistici senza precedenti.

In Europa, il conflitto tra Russia e Ucraina e l'aumento dei prezzi dell'energia e dell'inflazione hanno ulteriormente esacerbato le criticità dei mercati. La conseguente maggiore incertezza e il ridotto potere di acquisto delle famiglie manterranno ancora frenata la ripresa generale e dei mercati a valle. Inoltre, lato offerta, l'andamento dei costi di nafta e gas naturale, la riduzione attesa delle esportazioni (a fronte delle future capacità installate sia in Nord America che in Asia Nordorientale) e una conseguente situazione di sovraccapacità impatteranno negativamente sugli operating rates di produzione.

Con l'attenuarsi dell'influenza dei fattori esterni, in ogni caso, i fondamentali del mercato del butadiene dovrebbero gradualmente migliorare nei prossimi cinque anni.

Si rileva, infine, che diverse aziende hanno annunciato iniziative di sviluppo di produzioni bio-based e si registrano alcuni progressi nello sviluppo di questa tecnologia.

Propilene

A inizio 2022 le previsioni della domanda globale di propilene, principalmente guidata dal polipropilene e pari oggi a circa 127 milioni di tonnellate, prevedevano una crescita del 5% circa. Nel corso dell'anno, tuttavia, il deterioramento dello scenario globale ha prodotto revisioni al ribasso di tutti i principali indicatori di mercato, con conseguente cancellazione o ritardo degli investimenti in nuovi volumi. Lo scenario attuale e prospettico rimane comunque di sovraccapacità, con la Cina principale produttore globale nonché l'area nella quale si concentra la maggior parte degli investimenti attesi (il 69% dei nuovi volumi di propilene e il 61% di polipropilene).

Per l'Europa (regione che nell'ultima decade è stata interessata da un import crescente in forza della razionalizzazione di impianti di cracking e raffinerie), l'inizio dell'anno è stato caratterizzato da un relativo equilibrio (minore domanda da parte dei comparti a valle in difficoltà, ma anche minore offerta a seguito della stagione di manutenzioni programmate dei cracking). Con il proseguire dell'anno, il mercato è andato progressivamente rallentando a causa della riduzione di domanda di polipropilene e di derivati in generale e degli alti operating rates delle raffinerie (sostenuti dalla domanda di carburanti). Non hanno aiutato gli alti livelli di prezzo in relazione ad altre regioni che hanno favorito le importazioni di derivati e frenato le produzioni per l'export.

Relativamente al comparto della **chimica inorganica di base** e in particolare degli impianti di produzione cloro-soda, lo scenario italiano 2022 è stato drasticamente colpito da un aumento dei costi dell'energia elettrica mai verificatosi negli ultimi decenni. Il PUN (Prezzo Unico Nazionale), nel primo semestre, ha registrato un valore medio di circa 250 €/Mwh, raggiungendo nel terzo trimestre del 2022 un valor medio di circa 470 €/Mwh, per poi ridiscendere nell'ultima parte dell'anno su valori di circa 200 €/Mwh. Ciò a fronte di un valor medio 2021 di circa 125 €/Mwh e 2020 di circa 39 €/Mwh.

Essendo l'energia elettrica di gran lunga la principale materia prima per l'industria cloro-soda, i produttori in questo settore hanno reagito, nel tentativo di recuperare redditività, prevalentemente in due modi:

- trasferendo gli aumenti di costo sui prezzi di vendita: questa tendenza ha riguardato tutti i prodotti, in primis soda caustica, acido cloridrico e ipoclorito di sodio, anche se l'entità di tali aumenti non è stata omogenea in funzione anche di specifiche variabili di mercato;
- modulando le produzioni: infatti l'operating rate degli impianti produttivi è passato da circa l'87% di inizio 2022 al 70% di fine luglio; poi, in corrispondenza del picco del PUN del terzo trimestre del 2022, il valore è sceso sino al 60%.

Questo aumento senza precedenti dei prezzi di vendita dei prodotti cloro-soda, combinato con una situazione già difficile dell'industria manifatturiera, ha portato un effetto inevitabile: la drastica riduzione della domanda. Attualmente, pertanto, l'industria del cloro-soda vede uno scenario preoccupante, caratterizzato da domanda molto debole e alti prezzi di vendita dei prodotti, seppure in attenuazione a seguito del crollo della domanda. Purtroppo, in tale scenario, gli effetti provocati dall'aumento dei costi energetici non potranno essere risolti nel breve periodo: anche una parziale attenuazione delle pressioni sui costi, non potrà risollevarne la domanda con la stessa rapidità con la quale è scesa.

A fronte di una domanda complessivamente debole, la disponibilità di prodotto è rimasta piuttosto costante in presenza di una produzione domestica altalenante, in relazione al corso dei costi energetici, e di un volume di importazioni in grado di compensare. La quota di mercato dei Paesi con costi energetici decisamente inferiori a quelli europei (quali il Middle e Far East) è sensibilmente incrementata, aumentando così le difficoltà dei produttori nazionali.

Per quanto riguarda l'acido cloridrico, in uno scenario di domanda stabile, a livello europeo si sono registrati fermi annuali per manutenzione impianti e diverse "forze maggiori". Tutta l'Europa occidentale ha visto così ridursi bruscamente la disponibilità di acido cloridrico. In particolare, nel mercato italiano il quasi totale azzeramento, a partire dal secondo trimestre, dei volumi di importazione dall'area tedesca, e l'impossibilità da parte dei produttori nazionali di compensare tale riduzione, almeno nel breve periodo, hanno portato a un aumento abnorme dei prezzi di vendita. A partire da fine ottobre l'offerta domestica di prodotto è tornata su buoni livelli, portando così a una contestuale discesa dei prezzi di vendita.

Anche il mercato dell'ipoclorito di sodio ha risentito dell'aumento dei costi energetici, seppure in modo meno drastico rispetto alla soda caustica e all'acido cloridrico. La domanda si è rivelata mediamente debole, anche considerando lo storico andamento stagionale; è stata soddisfatta essenzialmente dai produttori nazionali, con un sensibile calo delle importazioni. In questo scenario i prezzi di vendita, trascinati dall'aumento dei costi energetici, sono comunque raddoppiati, mostrando una certa flessione con l'arrivo della stagione più fredda.

Lo scenario dell'ultima parte del 2022 si caratterizza per un'importante riduzione dei costi energetici, su valori leggermente inferiori a quelli di inizio anno.

Nonostante il rientro dai picchi dei costi energetici, il 2023 si prospetta incerto. I principali operatori del settore cloro-soda non si spingono oltre una valutazione di breve periodo, con un primo trimestre ancora molto difficile.

Nel corso del 2022 il mercato dell'acido solforico a livello globale, soprattutto nella prima parte dell'anno, è stato caratterizzato da scarsità di prodotto dovuta sia alla ridotta produzione legata a manutenzioni programmate e non, sia agli elevati costi dell'energia elettrica, sia alla guerra in Ucraina che ha avuto un gravoso impatto sull'intera economia. I grandi consumatori italiani hanno registrato una riduzione significativa nei consumi e nelle produzioni dovuta alla carenza di materie prime e ai costi di gestione elevati. Il mercato domestico ha seguito il trend internazionale dove i settori più colpiti sono stati l'auto, il tessile-conciario, la ceramica oltre ad alcuni settori legati alla chimica di base.

Relativamente all'export, a partire dall'estate si sono registrati graduali segnali di ripresa o in particolare per quanto riguarda i mercati del Sudamerica, che hanno permesso anche ai produttori mediterranei, Italia compresa, di destinare volumi consistenti su base spot. Tale tendenza positiva sembrerebbe riconfermata anche per l'anno prossimo, almeno per il primo trimestre o semestre. Nello specifico, la produzione di acido solforico in Italia, nel corso del secondo semestre 2022, si è attestata attorno a 460.000 tonnellate, con un consumo interno di circa 420.000 tonnellate. Allo stato attuale è possibile ipotizzare una produzione annua complessiva pari a circa 970.000 tonnellate, con un consumo stimato interno intorno alle 890.000 tonnellate. Le previsioni per il 2023 non si discostano molto dagli andamenti attuali, soprattutto per quanto riguarda il primo semestre; il clima di incertezza dovuto alla situazione economica globale in atto non permette di fare previsioni a lungo termine.

La disponibilità di zolfo sul mercato italiano è rimasta limitata anche nel primo semestre 2022, nei primi mesi in particolare, a causa del fermo concomitante delle principali raffinerie e della riduzione delle produzioni di quelle rimaste in marcia. Questo ha avuto un impatto diretto sulla disponibilità sia di zolfo liquido sia di zolfo solido, determinando, per i principali consumatori italiani, la necessità di rivolgersi al mercato internazionale per garantire la regolarità degli approvvigionamenti. Nello specifico, le principali fonti di prodotto sono state le raffinerie greche e bulgare, con non pochi problemi connessi al costo crescente dei noli e alla necessità di programmare in maniera attenta la logistica degli imbarchi, onde evitare il fermo produttivo. Tuttavia, a partire già da fine maggio 2022, tutte le principali raffinerie nazionali hanno iniziato a riprendere la produzione e/o a incrementare i ritmi produttivi, consentendo un graduale ritorno alla normalità, quantomeno in termini di disponibilità di prodotto.

Per quanto riguarda il costo di acquisto della materia prima, la difficile situazione che già aveva caratterizzato il 2020, conseguente allo scoppio della pandemia di Covid-19, si è confermata anche nel corso del 2022, aggravata dallo scoppio del conflitto russo-ucraino.

Nel corso del primo semestre i prezzi di acquisto dello zolfo, già elevati a fine 2021, hanno continuato a salire in maniera esponenziale, superando addirittura la soglia dei 500,00 dollari CFR nel mese di maggio. Ciò ha, chiaramente, determinato uno sforzo finanziario notevole da parte dei produttori di solforico da zolfo, che soltanto parzialmente è stato possibile assorbire nel mercato. Successivamente, a partire dal mese di luglio, il costo dello zolfo ha iniziato a scendere, toccando il picco più basso in agosto e riprendendo poi una salita moderata da settembre in avanti, senza, comunque, avvicinarsi ai livelli della primavera 2022.

Per quanto riguarda il 2023 allo stato attuale non vi sono certezze sulle fonti di approvvigionamento, è comunque ragionevole pensare che l'attuale trend possa protrarsi.

Le produzioni italiane di altre sostanze di chimica inorganica di base nel 2022 hanno registrato un andamento diverso in funzione dei mercati finali di riferimento: mentre il carbonato di sodio e il perossido d'idrogeno hanno registrato una crescita apprezzabile rispetto al 2021 (rispettivamente +6% e +7%), la contrazione delle quantità prodotte è stata marcata per il bicarbonato (-9% in larga misura dovuta alla scarsa disponibilità di materie prime) e il cloruro di calcio (-5%). In generale, la domanda complessiva si è comunque attestata ai livelli pre-pandemici.

Le aspettative per il 2023 sono, al momento e in accordo con le previsioni dei mercati finali di riferimento, improntate a un cauto ottimismo (per tutti prodotti si stima una crescita delle produzioni compresa tra il 2% e l'8%) anche se fortemente condizionate dall'evoluzione di disponibilità e costi energetici (gas naturale, combustibili solidi) e da un possibile effetto recessivo dell'inflazione sui consumi.

Per il settore dei tensioattivi, l'anno 2022 si è caratterizzato per consumi lievemente in calo rispetto all'anno precedente. L'andamento dei prezzi è stato altalenante, influenzato da costo delle materie prime e prezzi dell'energia. Il 2023 è di difficile previsione: un peggioramento del contesto economico potrebbe comportare un calo del consumo di tensioattivi.

MATERIE PLASTICHE E RESINE SINTETICHE

Contrazione trasversale del settore nel 2022, fatta eccezione per alcune tipologie specifiche di produzione (EPS e PET), con forti rischi al ribasso a causa del rallentamento nei mercati di sbocco.

Sulla base delle indicazioni fornite da Plastic Consult, il 2022 è stimato chiudere con una contrazione del consumo di materie plastiche vergini da parte dei trasformatori del 5,9% rispetto al 2021. Tale andamento è causato da diversi fattori, tra i quali il livello insostenibile dei costi energetici e il loro forte impatto negativo su tutti i settori di destinazione delle materie plastiche, l'inflazione a livelli record con una conseguente riduzione dei consumi. L'entità di tale caduta potrebbe subire un'ulteriore revisione al ribasso: la domanda di polimeri è trasversalmente in diminuzione con riduzioni della produzione programmate da parte di numerosi trasformatori nell'ultimo trimestre dell'anno. Pesanti segnali di contrazione provengono dai comparti dell'imballaggio flessibile (primario, secondario e terziario), dell'edilizia e costruzioni, della componentistica per beni durevoli e semi durevoli.

Nello specifico, la domanda di LD/LLDPE è prevista in calo del 6,4%, a causa della flessione delle principali applicazioni di tali polimeri risultante dall'effetto combinato del calo della domanda e dell'aumento dei costi energetici; risulta in caduta libera il pack terziario per movimentazione merce e anche l'imballaggio primario per food contact evidenza pesanti segnali di cedimento.

L'HDPE presenta una minore contrazione dei consumi (-5,1%) determinata dal rallentamento di gran parte dei principali mercati di sbocco, in particolare delle infrastrutture in pressione nel comparto tubi; in rosso anche i prodotti da soffiaggio, che evidenziano un limitato calo solo per i grandi contenitori. Una certa riduzione è attesa per tutti gli altri comparti, con l'eccezione dei sacchi RSU.

Fortemente negativo anche l'andamento del PP (-7,2%) a causa della perdurante frenata dell'automotive, dei grandi elettrodomestici e di altri beni semidurevoli (quali, ad esempio, mobile e articoli casalinghi), del calo del comparto edilizia (tubi in particolare), della pesante contrazione attesa per i film e, più in generale, per la produzione di imballaggi con una riduzione più contenuta per la "foglia", inferiore al 5%, grazie alla tenuta del confezionato.

Per quanto riguarda il PVC, le prospettive risultano ugualmente negative. Su base annua, si assisterà a una decisa flessione per il PVC rigido (-10,1%), le cui principali applicazioni (tubi e infissi) saranno penalizzate dal generale rallentamento dell'attività edilizia e delle costruzioni. Il PVC plastificato farà registrare una caduta del 7,5%, dovuta alla contrazione del fondamentale comparto del compounding e di altre applicazioni chiave (cavi, calandratura, spalmatura); l'unico segmento previsto in crescita è quello delle membrane sintetiche.

Il PS registra una pesante caduta (-16,4%), dovuta in parte all'effetto del bando al monouso, alla contrazione della produzione nazionale di elettrodomestici bianchi e al rallentamento dell'edilizia.

Il consumo di EPS mostra nel complesso un lieve incremento (+2,2%) nonostante il pesante calo del secondo semestre, grazie al primo semestre da record: una parte dei lavori edili dovrebbe essere recuperata nell'ultimo trimestre dell'anno, mentre l'imballaggio è in calo trasversale su tutte le applicazioni (food e non food).

Il PET chiuderà l'anno con un aumento del 2,6%: nonostante una leggera contrazione del beverage (-3%) nel terzo trimestre dell'anno, è attesa una tenuta dei consumi. Il mercato è nel complesso pressoché stabile.

Risultano in calo sia le poliammidi (-3,9%) sia gli altri tecnopolimeri (-8,1%), a causa della frenata della produzione nazionale di autoveicoli, una forte contrazione attesa nell'imballaggio e la netta contrazione del comparto lastre.

Si assiste, infine, a un crollo anche degli espansi poliuretanicici (-6,8%), a seguito della frenata di tutti i principali settori di applicazione, inclusi pannelli isolanti.

Nel 2022 l'impiego, da parte dei trasformatori, di materie plastiche riciclate post-consumo resta in territorio positivo (+2,7%) in ragione degli ottimi risultati del primo semestre che hanno più che compensato l'andamento negativo degli ultimi due trimestri dell'anno.

Le previsioni relative al 2023 sono caratterizzate da un'estrema incertezza. L'andamento del mercato sarà fortemente influenzato dall'andamento dei costi energetici.

FERTILIZZANTI

Tra crisi energetica ed evoluzione del quadro normativo

Il 2022 è stato un anno particolarmente complesso per il settore dei fertilizzanti a livello europeo; le difficoltà di approvvigionamento che si sono riscontrate sul mercato sono dipese da molteplici fattori.

Un primo aspetto molto rilevante è stata la crescita della domanda interna di fertilizzanti, che si è osservata a fine 2021-inizio 2022, in alcuni importanti Paesi produttori di materie prime (tra i quali Cina, Russia ed Egitto) che, anche prima dell'esplosione del conflitto in Ucraina, avevano ridotto i quantitativi di fertilizzanti esportati.

L'inizio del conflitto ucraino ha ulteriormente complicato la situazione. Il blocco alle esportazioni da parte della Russia ha, infatti, reso più difficile il reperimento delle materie prime direttamente o indirettamente, a causa della crescente domanda di tutti i Paesi europei. È da quasi un anno, dunque, che il comparto si trova ad affrontare una serie di fattori esogeni che hanno messo in seria difficoltà le imprese europee e tutti gli attori del comparto, tra i quali il vertiginoso aumento dei costi energetici. Tale aumento ha creato profonde criticità per l'industria dei fertilizzanti e per tutto il comparto agricolo. Circa il 70% dei fertilizzanti utilizzati dagli agricoltori proviene, infatti, da imprese ad alta intensità energetica e, inevitabilmente, gli enormi aumenti dei costi produttivi hanno inciso fortemente anche sul prezzo dei fertilizzanti. È opportuno sottolineare che la produzione di alcune importanti commodities utilizzate in agricoltura per la nutrizione vegetale – in particolar modo urea e ammoniaca – che appartengono al cosiddetto settore dei concimi minerali (categoria che rappresenta circa il 65% della totalità dei concimi utilizzati in Italia), è purtroppo, legata a doppio filo all'approvvigionamento di gas naturale. Il gas non solo alimenta i processi produttivi, ma è anche utilizzato come materia prima e l'aumento vertiginoso dei costi ha portato molte industrie a sospendere le attività.

Sul punto è, peraltro, intervenuta la Commissione Europea che, nella comunicazione *Ensuring availability and affordability of fertilisers*, ha sottolineato l'importanza dei fertilizzanti per il comparto agricolo e la food security, invitando gli Stati Membri, da un lato, ad adottare misure che minimizzino le difficoltà che produttori e agricoltori stanno affrontando, dall'altro, ad iniziare a promuovere nuove strategie volte a ridurre la dipendenza dalla Russia, specialmente in ambito energetico.

Tali fattori hanno provocato una forte contrazione sulle vendite al consumo dei fertilizzanti; nel primo semestre del 2022 sono stati rilevati (fonte: indagine Federchimica Assofertilizzanti) andamenti particolarmente negativi sulla vendita di:

- concimi minerali semplici, passati da 801.221 tonnellate nello stesso periodo del 2021 a 539.735 tonnellate del 2022, pari al -32,6%;
- concimi minerali composti, passati da 371.397 tonnellate nello stesso periodo del 2021 a 213.229 tonnellate del 2022, pari al -42,6% (-29,8% dei binari e -47,4% dei ternari);
- concimi minerali a base di microelementi o mesoelementi, passati da 19.540 tonnellate nello stesso periodo del 2021 a 18.719 tonnellate nel 2022, pari al -4,2%.

In generale, il consumo totale dei concimi (solidi, idrosolubili e fluidi) per il primo semestre 2022 segna un -27,6%. Per quanto riguarda i fertilizzanti utilizzabili in agricoltura biologica si segnala un leggero calo dei consumi, pari al -7%, passando da 81.386 tonnellate nello stesso periodo del 2021 a 75.681 tonnellate del 2022.

In Italia – pur non dipendendo in maniera rilevante dalle importazioni russe ad eccezione del potassio (uno dei principali elementi nutritivi per le colture agricole) per il quale Russia e Bielorussia sono attori rilevanti – si sono riscontrate alcune criticità anche per gli approvvigionamenti di azoto provenienti dall'Ucraina. Quest'ultima, infatti, ricopre un ruolo strategico per l'export dell'urea (ottavo esportatore mondiale nel 2020), principale elemento nutritivo a base di azoto per le coltivazioni: nel 2021, con una quota del 15% sul totale, è stato il secondo fornitore di urea per l'Italia con circa 125.000 tonnellate inviate nel nostro Paese tra gennaio e novembre 2021 (+46% su base annua).

Per quanto riguarda l'approvvigionamento di fosforo – il secondo elemento nutritivo più importante dopo l'azoto – i Paesi di riferimento per le importazioni sono quelli del Nord Africa.

Il 2022, però, rappresenta anche una data epocale in termini di normazione. A partire dal 16 luglio, infatti, è in vigore il Regolamento UE 2019/1009 sui prodotti fertilizzanti. Il Regolamento non è ancora fruibile a pieno in quanto necessita di alcuni atti delegati che diano piena attuazione alle nuove norme e che consentano al comparto industriale di certificare i prodotti con il Marchio CE.

In questa fase delicata, Assofertilizzanti sta continuando a seguire in prima linea l'iter di implementazione della norma, al fine di assicurare che in questo percorso tortuoso vengano salvaguardate le eccellenze dell'industria che operano in Italia e che, da anni, assicurano l'immissione in commercio di prodotti altamente performanti e fabbricati secondo rigorosissimi criteri volti ad assicurare la massima tutela della salute umana, animale e ambientale.

In parallelo, il Centro di Normazione europea (CEN) e le relative delegazioni nazionali, tra cui l'Associazione per l'unificazione nel settore dell'industria chimica (UNICHIM), grazie al lavoro dei massimi esperti del settore, hanno potuto mettere a punto i nuovi standard che conferiranno ai fertilizzanti UE un robusto apparato analitico di supporto. Ad aprile 2022, infatti, sono stati pubblicati alcuni gli standard provvisori, le c.d. *technical specification* richieste dalla Commissione Europea, affinché le imprese e le Autorità preposte al controllo possano iniziare a validare e certificare la qualità dei prodotti. Le *technical specification*, tuttavia, essendo per loro natura norme incomplete, dovranno obbligatoriamente essere convertite in *European Norm* entro il 2024-2025 – scopo perseguito dai tavoli di lavoro di CEN e UNICHIM – validandole per mezzo di prove interlaboratorio da effettuare in diversi Stati dell'UE. I nuovi standard e le prove sperimentali prodotte saranno propedeutici all'ottenimento del marchio CE e coerenti con le caratteristiche delle nuove tipologie di prodotti. Anche in tale contesto Assofertilizzanti ha preso parte a tutti i gruppi di lavoro dedicati, in modo da assicurare una transizione che non vada a penalizzare l'industria.

Nell'ambito dei processi di implementazione del Regolamento dei fertilizzanti, particolare attenzione meritano altri temi che rivestono carattere di urgenza:

- la nomina degli Enti di certificazione (c.d. Organismi notificati) in Italia, che dovranno effettuare le pertinenti valutazioni di conformità dei processi/prodotti delle imprese per il rilascio e utilizzo del marchio CE;
- la tutela di tutte le eccellenze nazionali, tra cui i fertilizzanti a base di Sottoprodotti di Origine Animale (SOA).

La proficua collaborazione fra Assofertilizzanti e l'ICQRF del Mipaaf, sancita nel 2011 con l'accordo di programma, giunge al suo undicesimo anno. L'iniziativa è finalizzata a garantire l'impegno delle aziende nel miglioramento dei processi e della qualità dei prodotti. In tale contesto si configura anche l'assegnazione del Marchio Qualità, riconoscimento assegnato quest'anno a circa metà delle imprese associate. Il 2023 vedrà l'impegno per modificare il Discipinare in un'ottica di miglioramento continuo, innalzando ulteriormente i traguardi qualitativi delle imprese.

FIBRE ARTIFICIALI E SINTETICHE

Dopo un primo semestre in ripresa, il 2022 ha registrato cali diffusi, a fronte di concorrenti meno sensibili ai costi dell'energia e favoriti dall'indebolimento dell'euro

Il primo semestre 2022 ha visto uno sviluppo positivo dei principali mercati di riferimento a valle, a partire dal settore dell'abbigliamento, che ha registrato un aumento dell'11% rispetto all'anno precedente. Positivo anche il recupero per il settore dell'automobile (+2%), nonostante le criticità nella catena della fornitura di alcuni componenti, che hanno inciso sulle vendite. Il settore dell'arredamento ha visto una crescita rispetto al 2021 (+1,5%), anche se inferiore a quella che si era registrata nell'anno precedente; una maggiore presenza presso le abitazioni dettata dalla pandemia, con i lockdown e lo smart working, aveva infatti dato un forte impulso a un rinnovamento dell'arredamento da parte delle utenze domestiche, tra 2020 e 2021.

Nel secondo semestre 2022, e in modo particolarmente evidente dopo l'estate, si è registrato un calo della fiducia delle imprese in tutti i settori a valle, con la sola eccezione dell'automotive; in questo settore, infatti, si è allentato il problema della carenza dei semiconduttori che ha portato a un miglioramento dei livelli di produzione.

Il settore europeo delle fibre artificiali e sintetiche ha risentito in maniera significativa dell'effetto combinato fra innalzamento dei costi dell'energia e indebolimento dell'euro, che ha portato a forti asimmetrie rispetto ai competitor operanti in Asia e America. Si sono dunque verificati diversi fermi di produzione, nel settore delle fibre come in tutta la filiera tessile.

Il miglioramento della situazione globale della logistica, con il calo dei costi e la maggiore disponibilità di container, ha avuto un effetto negativo per le imprese operanti in Europa poiché ha dato nuovo impulso alle importazioni di fibre dall'estero.

GAS TECNICI, SPECIALI E MEDICINALI

In un contesto che si conferma molto difficile, il settore è riuscito a mantenere buoni livelli di attività e produzione

Nonostante l'impennata dei costi energetici e il contesto particolarmente sfavorevole e minacciato da eventi ancor più critici, nel 2022 l'industria italiana dei gas industriali e medicinali è riuscita a mantenere buoni livelli di attività e produzione, beneficiando della consistente ripresa economica che ha caratterizzato tutta l'industria italiana nel primo semestre.

Un forte rallentamento è stato percepito nella seconda parte dell'anno ma, globalmente, i valori annuali sono rimasti in territorio positivo. Per il comparto dei gas industriali, la produzione è aumentata del 3,2% nei primi nove mesi del 2022 (fonte Istat), ritmo che potrebbe attenuarsi per effetto dell'ultimo trimestre.

Tra i settori trainanti, rientrano il comparto petrolifero, elettronico, macchinari e attrezzature. Si registrano alcune difficoltà nei settori chimico, metallurgico ed elettrico. Bene il comparto dei gas medicinali che ha continuato a percepire un'elevata domanda di ossigeno medicinale, in parte, per il persistere del Covid-19 (anche se non con i livelli di gravità precedenti) e, in parte, per una ripresa di interventi ospedalieri che, proprio a causa della pandemia, erano stati rimandati per lungo tempo.

Il comparto ha, nel frattempo, avviato un importante programma di investimenti produttivi e distributivi per adeguare le strutture sanitarie al nuovo contesto di consumi, anche in vista dei finanziamenti stanziati in questo ambito con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). La redditività risulta condizionata dall'impennata dei costi energetici (l'energia elettrica costituisce, infatti, una vera e propria materia prima per gli impianti di frazionamento dell'aria, da cui si ottengono l'ossigeno e l'azoto); inoltre, l'eventuale superamento del tetto di spesa farmaceutica comporterebbe l'inevitabile meccanismo di payback.

Nel complesso, per il 2022 si prevede che l'intero settore dei gas industriali e medicinali registri un incremento di produzione del 5% rispetto all'anno precedente.

Le prospettive di medio termine suggeriscono un andamento ancora positivo seppur minato dal peggiorare dello scenario complessivo e dal rischio di ridimensionamento dell'attività industriale. Di contro, un impulso importante alla ripresa, nel corso del prossimo anno, potrebbe essere rappresentato dagli effetti positivi derivanti dalle misure di sostegno all'economia, sia di carattere nazionale che europeo.

Si confida, in particolare, negli effetti benefici del PNRR e in una politica di bilancio in grado di incentivare gli investimenti. L'attuazione del Piano dovrebbe portare anche ad un innalzamento del potenziale di crescita, specie per alcuni comparti, quali l'idrogeno, che dovrebbe godere di importanti sostegni allo sviluppo di nuove applicazioni e investimenti.

Fondamentale sarà inoltre l'evoluzione dello scenario energetico dove le tensioni internazionali possono avere un impatto estremamente pesante sul settore, i cui impianti di produzione sono altamente energivori. In questa fase è quindi auspicabile che si mantenga alta l'attenzione sui temi dell'energia attuando una politica volta a compensare l'impennata dei costi subita dalle imprese.

AGROFARMACI

Il mercato agrofarmaci 2022 risulta in aumento rispetto all'anno precedente, contraddistinto però da un generale aumento dei prezzi e da un calo delle quantità vendute.

Nel 2022 il mercato agrofarmaci italiano ha registrato un aumento pari al 3,7% in valore. Questo andamento è il risultato di un generale aumento dei prezzi dei prodotti fitosanitari dovuto agli effetti della crisi sanitaria, ai fenomeni climatici estremi e, non per ultimo, alla guerra. In particolare, tra le estensive, crescono maggiormente riso e cereali seguite da oleaginose e mais, nonostante l'annata sia stata caratterizzata da una forte siccità che ha portato a una riduzione degli ettari investiti; analoga situazione per le orticole e frutticole dove spiccano tra tutte gli importanti incrementi della vite da vino e del melo e con le sole eccezioni in calo di olivo e cucurbitacee.

Analizzando il mercato da un punto di vista dei macro-segmenti, la crescita più contenuta, pari allo 0,2%, è registrata nei **fungicidi** ed è dovuta principalmente ad un'annata caratterizzata dall'assenza di significative piogge nell'arco di svariati mesi e da temperature estive particolarmente elevate, che hanno portato ad una bassa pressione di alcune malattie fungine e ad una conseguente riduzione del numero dei trattamenti quali zolfi (-11,8%), rameici (-0,3%) e antiperonosporici (-7,9%). Questi decrementi sono stati in buona parte compensati dal consistente incremento del segmento del Mancozeb (+26,2%), la cui revoca ha portato all'utilizzo di prodotti alternativi più costosi.

Al contrario, registra un aumento significativo (+6,7%) e trasversale di tutto il segmento il valore di mercato degli **insetticidi**. Traino della crescita risulta essere il segmento degli aficidi (+11,5%) e dei lepidottericidi (+9,5%) che insieme rappresentano oltre i due terzi dell'incremento totale.

Anche il segmento degli **erbicidi** risulta in crescita: registra, infatti, un incremento pari al 4,4%. L'aumento in volume risulta più contenuto per il calo delle superfici, in particolare di mais e riso, fortemente colpiti dalla pesante siccità che ha compromesso non solo quanto piantumato, ma ha anche costretto a rinunciare alle seconde semine portando conseguentemente a un calo dei relativi volumi di diserbanti necessari.

Infine, anche nel gruppo **altri** prodotti, che comprende nematocidi, coadiuvanti e fitoregolatori, viene registrata una importante crescita del mercato (+9,1%) nonostante il calo delle quantità vendute.

INTERMEDI DI CHIMICA FINE E SPECIALITÀ

Sviluppi altalenanti nei settori della chimica fine e specialistica; incidono crisi energetica e aumento dei costi delle materie prime. Prospettive incerte per il 2023

Il settore degli **ausiliari e additivi chimici** presenta strutturalmente un trend analogo a quello delle principali filiere industriali italiane, a volte anche in maniera amplificata; dopo la situazione incerta del 2020 e del 2021, il 2022 è stato un anno che ha visto andamenti altalenanti per i differenti settori di sbocco, ma con la permanenza di alcuni aspetti particolarmente critici, legati alla situazione politico-sociale globale, come l'aumento dei prezzi delle materie prime, l'aumento notevole dei costi energetici e la difficoltà nel reperimento di talune materie prime.

In generale, dunque, pur se il 2022 si è rivelato, almeno nei primi tre trimestri, abbastanza positivo – soprattutto sul lato produzione, più che su quello della redditività – permangono aspetti di incertezza sia per quanto riguarda l’andamento degli ordini nei prossimi mesi, sia per quanto riguarda gli andamenti dei differenti settori a valle.

Tale situazione si ripercuote in modo chiaro sui fornitori di prodotti specialistici, formulati e intermedi, poiché le imprese si trovano nella difficile situazione di dover trasferire a valle alcuni aumenti di costo, anche se ciò non sempre è possibile a causa della difficile situazione congiunturale generale.

Diviene quindi fondamentale riuscire a capire e anticipare gli andamenti del mercato, adattarsi alla situazione di crisi e, quando possibile, diversificare il business o aprirsi a nuove opportunità. Proprio per questo, molte aziende - soprattutto le PMI ma non solo - tendono a seguire molti progetti (anche di R&S), ma di dimensioni minori e scelti in maniera strategica in funzione del proprio portafoglio prodotti.

Tra i settori particolarmente colpiti dalla situazione in atto figura l’auto, il cui trend ancora incerto influisce su tutte le differenti catene di fornitura, dalle plastiche alla produzione meccanica, con tutti i formulati e intermedi chimici a queste dedicate, ma con ricadute anche per la pelle o gli altri materiali utilizzati per gli interni, con conseguenze evidenti per tutti gli ausiliari industriali destinati alla produzione e alla nobilitazione dei materiali. Hanno invece registrato buoni andamenti i settori di ausiliaristica legati alla cura della persona. Gli intermedi e additivi specifici per le varie parti della filiera oil&gas hanno segnato un rallentamento nel 2022, che fa seguito a un 2020 di forte calo e ad un importante rimbalzo del 2021.

In generale, dunque, anche alla luce delle politiche e delle strategie comunitarie (Green Deal Europeo, Chemical Strategy for Sustainability, Textile Strategy, Regolamento Ecodesign), assume sempre maggiore importanza l’approccio a progetti di innovazione legati alla sostenibilità in tutte le sue declinazioni - ambientale, economica e sociale - e ciò si riflette spesso in investimenti negli ambiti ESG, che assumono un ruolo sempre più fondamentale nel posizionamento delle imprese nelle filiere.

La **chimica per l’alimentare** (additivi, coadiuvanti tecnologici, aromi, amidi, enzimi e ingredienti nutrizionali) è strutturalmente legata all’andamento dei settori e delle applicazioni dei clienti a valle. Dopo le fasi iniziali di calo nel 2020 e il rimbalzo nel 2021, nel 2022 si è registrato un proseguimento dell’incremento dei volumi di produzione e dei consumi.

Per quanto riguarda il settore degli **additivi alimentari**, dopo le difficoltà passate negli approvvigionamenti per le materie prime e alcuni ingredienti prodotti fuori UE (in quest’ultimo caso anche a causa di lockdown localizzati per Covid, in alcune aree geografiche), non si sono presentate nel 2022 situazioni di scarse disponibilità evidenti, anche se l’aumento dei costi dell’energia e di alcune materie prime fondamentali (cereali, semi oleosi) si ripercuote anche sugli additivi alimentari da essi derivati.

I mercati di sbocco, tuttavia, essendo molto diversificati e variegati (sia per settori, sia per destinazione geografica), permettono di mantenere un trend positivo nel 2022 per questa tipologia di prodotti, anche se le previsioni per il 2023 sono incerte.

Il comparto degli **amidi e dei lieviti** registra anche nel 2021 una costante ed elevata domanda. Essendo tuttavia un settore che impiega molta energia, sta affrontando le difficoltà legate alla

recente impennata dei costi di gas e elettricità. A ciò si aggiungono anche le criticità legate alla materia prima, non solo per via degli alti costi, sia della logistica, sia della materia prima stessa, ma anche a causa della difficoltà di reperimento sui mercati.

Anche per gli **aromi** si è registrato nel 2022 un buon andamento della domanda che, purtroppo anche in questo comparto, è accompagnata dagli aumenti dell'energia ma, soprattutto, dai sempre crescenti aumenti delle materie prime, che comportano difficoltà nella definizione dei contratti di fornitura.

Altro elemento molto critico relativamente alle materie prime, oltre a quello dei costi, è costituito dalla difficoltà di reperimento di determinate sostanze, che obbliga a volte a limitare le produzioni o a riformulare i prodotti. La creazione di gruppi di acquisto tra le imprese medio-piccole del settore potrebbe aiutare ad alleviare questo tipo di difficoltà.

Il settore degli **ingredienti nutrizionali** presenta un andamento peculiare, spesso scollegato dalle tendenze generali di altri settori.

Tutti i settori hanno riscontrato un 2022 positivo, al netto di alcune incertezze regolatorie a livello UE che possono influenzare la disponibilità e dunque il mercato di alcuni ingredienti, soprattutto nel settore degli estratti botanici.

Ha registrato una particolare ripresa il settore dei prodotti destinati alla salute gastro-intestinale (probiotici, prebiotici, fibre), che aveva avuto un andamento altalenante tra il 2020 e il 2021.

Si evidenzia per il 2022 un trend di crescita praticamente per tutte le materie prime nutrizionali, in particolare quelle prodotte in UE, mentre per quelle prodotte fuori dall'Unione Europea si ha una situazione analoga a quella degli altri settori non alimentari, con possibili scarse disponibilità, aumento dei prezzi e richieste di stock.

Il 2022 per il comparto degli **additivi e ausiliari per la detergenza e tensioattivi** è stato caratterizzato dai primi otto mesi di buoni risultati derivanti da un incremento di volumi e prezzi nel settore detergenza (con maggior crescita delle private labels rispetto ai marchi propri) e ancor di più in quello cosmetico. Gli altri comparti, come auto, plastiche e tessile, hanno registrato una maggiore sofferenza. Nel quarto trimestre del 2022 si osserva una frenata degli ordini o una loro posticipazione, complici sia lo stock alto, magari fatto a fronte di difficoltà nel reperire le materie prime nel primo semestre dell'anno, sia un più generale trend di diminuzione dei prezzi delle materie prime.

Le prospettive per il 2023 lasciano dubbi legati sia all'aspetto inflattivo (previsto un valore di circa 5,8%), che potrebbe costringere i consumatori a ridurre la loro spesa, sia all'evoluzione dei prezzi di energia elettrica e gas che ci vede come Paese penalizzato rispetto ad altri Paesi europei ed extra europei, come ad esempio gli Stati Uniti, ma anche l'India.

Le **materie prime cosmetiche**, come tutto il comparto chimico, hanno sofferto, per la prima parte dell'anno fino all'estate, di costi alti e scarsa disponibilità di materie prime per quantitativi e tempi di approvvigionamento, nonché di rincari nel settore energetico; tuttavia, la ripresa del mercato a valle che nel 2022 sta raggiungendo, se non addirittura superando, i livelli pre-pandemia, contribuisce a far crescere la domanda di ordinativi di materie prime. La tensione geopolitica del conflitto russo-ucraino continua a penalizzare il reperimento di alcune materie prime come l'olio di girasole, che è prodotto per il 60% in queste regioni, oltre al costo dell'energia.

È incerta la previsione per il 2023 in quanto, a causa del crescere dell'inflazione e della conseguente erosione del potere d'acquisto dei consumatori, il settore cosmetico potrebbe registrare una riduzione dei consumi, in particolare per quei prodotti cosmetici considerati

voluttuari, che si potrebbe tradurre in una diminuzione degli ordinativi di alcune materie prime per evitare di generare scorte di magazzino.

La richiesta di prodotti cosmetici bio/naturali sembra essersi allentata a favore di progetti di ricerca e innovazione legati alla sostenibilità a 360 gradi.

Il comparto delle **franzese** nel 2022 ha registrato una buona domanda trainata anche dal positivo andamento delle vendite nel settore cosmetico, che di fatto sono tornate, se non oltre, almeno ai livelli pre-Covid. Tuttavia, analogamente agli aromi il settore sta scontando, oltre agli alti costi energetici, gli alti costi e soprattutto le difficoltà di approvvigionamento di determinate materie prime a volte insostituibili per il mantenimento della produzione.

PRINCIPI ATTIVI E INTERMEDI FARMACEUTICI

La crescita del settore, registrata negli ultimi anni, è rallentata dall'aumento dei costi di energia e materie prime. In presenza della capacità di sintetizzare oltre l'85% delle molecole, per confermare la leadership dell'Italia sono necessarie nuove politiche oltre all'armonizzazione e sburocratizzazione delle norme.

Le imprese produttrici di principi attivi farmaceutici (API – Active Pharmaceutical Ingredients) presenti sul territorio sono aziende ad alta tecnologia, che classificano l'Italia al primo posto a livello europeo sia per fatturato sia per numero di imprese (72 Aziende e 109 siti produttivi per 12.000 addetti). Il fatturato del 2021 ha toccato quasi i 4,8 miliardi di euro, pari a circa il 10% della produzione mondiale, con una crescita del 14% rispetto al 2018. Un trend positivo che trova le sue origini anche nell'intensificazione delle produzioni nella fase acuta della pandemia. Le aziende di API operanti in Italia hanno, inoltre, prontamente reagito alla carenza di molti principi attivi provenienti dai produttori asiatici. L'Italia esporta circa l'86% delle produzioni in più di 90 Paesi; i principali mercati destinatari sono Europa 68% (Belgio, Germania, Francia e Svizzera), Stati Uniti 21% e Asia 9%. Il settore italiano dei principi attivi farmaceutici è caratterizzato da alta capacità e specificità produttiva (con copertura di oltre l'85% di tutte le molecole presenti sul mercato, esclusi i farmaci biologici) e disponibilità di personale altamente specializzato. Gli investimenti in R&S sono pari al 3% del fatturato, cifra che attesta l'attenzione alla continua messa a punto di nuovi processi produttivi in grado di ridurre gli impatti ambientali (risparmi energetici, solventi, reagenti, minori emissioni) e il costo dei farmaci.

La tendenza positiva, registrata negli anni scorsi, nel 2022 risulta frenata dalla crisi energetica che sta mettendo a dura prova la sostenibilità del mercato farmaceutico. Pandemia e guerra in Ucraina hanno provocato difficoltà logistiche, svalutazione dell'euro, inflazione galoppante, aumenti dell'energia, delle materie prime e degli imballaggi che stanno complicando l'attività delle imprese dal punto di vista sia produttivo sia dell'approvvigionamento. Questo determina difficoltà rilevanti anche perché l'incidenza dei rincari energetici è superiore in Italia rispetto ad altri Paesi europei quali Francia e Germania. Un gap penalizzante in un contesto di competizione globale sempre più sfidante sia a livello europeo che extraeuropeo.

Oltre al tema dell'energia, il settore attende con grande interesse la proposta di revisione della Legislazione Farmaceutica europea che dovrebbe essere presentata dalla Commissione Europea entro il 1° trimestre 2023. Armonizzazione delle regole, sburocratizzazione e semplificazione delle procedure sono alcune delle principali richieste emerse, presentate e approvate dal Parlamento Europeo lo scorso novembre 2021 in riferimento alla risoluzione parlamentare sulla Strategia Farmaceutica Europea. È quindi fondamentale che l'Europa raccolga e sviluppi le politiche

necessarie per evitare situazioni di carenza di alcuni farmaci e possa garantire che il settore farmaceutico europeo continui ad essere innovatore e leader mondiale.

SMALTI PER CERAMICA, FRITTE, PIGMENTI INORGANICI, INCHIOSTRI CERAMICI E OSSIDI METALLICI

Nel 2022 forti aumenti dei costi delle materie prime, della logistica e dell'energia condizionano l'offerta e la domanda.

L'utilizzo della ceramica a livello mondiale è aumentato in modo significativo negli ultimi anni, anche grazie alle tecnologie oggi disponibili a livello materico e impiantistico che permettono di ottenere formati pochi anni fa impensabili e di conquistare spazi di utilizzo sempre maggiori.

I colorifici ceramici sono un esempio di chimica al servizio del settore manifatturiero in quanto conferiscono al prodotto finito quelle caratteristiche reologiche, estetiche e funzionali che fanno, soprattutto del prodotto italiano, un'eccellenza a livello internazionale. Anche durante e dopo il periodo pandemico, il Made in Italy è riuscito a mantenere un'indubbia posizione di prestigio per le ceramiche.

In termini congiunturali, dopo un 2021 in netta crescita sia in Italia sia sui mercati esteri, trainata dalle agevolazioni finanziarie per il settore dell'edilizia e delle costruzioni, il 2022 risulta caratterizzato da spinte contrastanti.

La forte crescita delle materie prime e soprattutto dei costi dell'energia in alcune aree geografiche, tra cui l'Italia, ha avuto un effetto rilevante non solo sulle aziende del settore ma soprattutto sui clienti, in quanto l'incidenza degli aumenti energetici è da subito apparsa sproporzionata e ha portato ad una parziale contrazione nella produzione delle imprese, con inevitabili ricadute sui fornitori. All'aumento dei fatturati dei colorifici ceramici, che si attesta intorno al +20%, non corrisponde un aumento dei volumi che anzi, per alcune tipologie di prodotti, risultano addirittura in diminuzione. Più vitali sono, invece, stati i mercati esteri verso i quali si registrano aumenti consistenti nell'export.

Le imprese, seppur di fronte a numerose incognite, continuano a investire in modo rilevante in ricerca e sviluppo, per fornire valore aggiunto alla ceramica. Nuove colorazioni e nuovi sistemi di applicazione favoriranno i sempre più complessi processi di abbellimento della lastra ceramica industriale. Parallelamente, oltre all'innovazione di prodotto resa necessaria anche a causa della difficoltà di reperimento delle materie prime, i colorifici ceramici sono sempre impegnati a fornire ai propri clienti tutti quei servizi accessori che sono di fondamentale importanza per il settore.

Viste le incognite e le discontinuità che si registrano nel periodo attuale non è facile fare previsioni per il prossimo anno. Molto dipenderà dai costi dell'energia e dagli equilibri geopolitici che rendono molto instabile la situazione e creano numerose incognite, non permettendo alle imprese di pianificare al meglio e in modo razionale le proprie attività. I mercati sono attesi in espansione nei primi due trimestri del 2023, mentre la restante parte dell'anno appare più incerta.

PITTURE E VERNICI

2022 a due volti: incoraggiante l'inizio, preoccupante la seconda parte. Incertezza per il futuro.

Per l'industria dei prodotti vernicianti il 2022 in Italia, in generale, si è rivelato un anno a due volti: più incoraggianti i primi sei mesi, più preoccupante il secondo semestre.

L'anno è iniziato con una domanda ancora brillante, trascinata dal settore edilizia che ha riscontrato risultati ben superiori anche al 2019; dall'industria italiana delle costruzioni, infatti, continuano ad emergere segnali molto positivi dopo diversi anni difficili. In particolare, dal settore ristrutturazioni, spinto dagli strumenti di agevolazione fiscale, più che dalle nuove edificazioni, ma anche dalla manutenzione straordinaria di ponti e viadotti, sono continuati stimoli positivi per il comparto dei prodotti vernicianti per edilizia, che vale quasi il 50% dell'intero mercato delle pitture e vernici.

Anche tutti i vari comparti delle vernici industriali nella prima parte dell'anno hanno evidenziato una certa vivacità.

Nel secondo semestre, nonostante la maggior disponibilità di materie prime rispetto all'anno precedente e al rallentamento dei relativi aumenti di costi, l'industria dei prodotti vernicianti ha subito una frenata, schiacciata pesantemente dai rincari energetici, sia direttamente, con l'erosione delle marginalità, sia indirettamente, con diffusi cali della domanda.

È il caso, in particolare, dei prodotti vernicianti per il settore coil che servono le acciaierie le quali, a causa dei costi insostenibili dell'energia, hanno subito interruzioni temporanee di produzione.

Rispetto all'anno precedente si evidenziano, inoltre, cali di domanda per tutti quei settori che, a causa del conflitto russo-ucraino, hanno sospeso le esportazioni verso quei Paesi.

Rispetto al 2021, il 2022 si chiuderà con performance in volume complessivamente migliori di qualche punto percentuale; la maggior crescita delle performance a valore è stata influenzata dai significativi aumenti di listino che le aziende produttrici hanno dovuto applicare nel corso dell'anno a seguito degli aumenti delle materie prime.

Per il 2023 cresce il clima di incertezza legato all'aumento dei costi dell'energia e delle dinamiche inflattive.

ADESIVI E SIGILLANTI

All'insegna dell'incertezza assoluta, il mercato si è misurato con la difficoltà di reperimento delle materie prime, rincari di portata eccezionale, anche sul fronte energetico, e una pressione inflazionistica senza precedenti. Anche il 2023 si prospetta carico di incertezze.

Il mercato degli adesivi e sigillanti nel 2022 ha mostrato tendenze differenti a seconda dei mercati di sbocco dei prodotti. La crescente complessità del quadro economico e geopolitico rende ardua ogni previsione per il 2023.

Se il 2021 ha segnato una crescita record degli investimenti in costruzioni, il 2022 ha continuato sulla scia positiva a doppia cifra, grazie alle risorse del PNRR. Il principale protagonista è stato il comparto della riqualificazione di immobili residenziali che rappresenta il 40% dell'intero mercato delle costruzioni in Italia. Tale risultato è stato raggiunto grazie ai bonus edilizi. La dinamica positiva ha riguardato, pertanto, anche il comparto degli adesivi e sigillanti impiegati in questo mercato. Per il 2023, invece, le prospettive si affievoliscono alla luce della manovra di bilancio presentata dal governo che prevede una riduzione degli incentivi.

Performance ancora positiva per il settore degli adesivi destinati al mercato del legno e dell'arredamento che riflette la situazione registrata dal comparto industriale di riferimento: la

prima parte dell'anno ha mostrato buoni livelli della domanda, mentre si è assistito al suo rallentamento nella seconda parte dell'anno. L'andamento è nel complesso positivo in chiusura, mentre si addensano nubi sulle prospettive per il 2023.

Positiva anche la dinamica dei settori di applicazione delle calzature e della pelletteria, anche se condizionata dal conflitto Russia-Ucraina, in particolare per alcuni distretti calzaturieri che con quei Paesi hanno un flusso commerciale significativo. Di rilievo il buon posizionamento delle calzature di alta gamma.

Il comparto degli adesivi impiegati nel settore della cartotecnica e imballaggio ha registrato una buona performance, conseguenza dell'andamento positivo del mercato di riferimento anche se, nell'ultima parte dell'anno, ha registrato un rallentamento.

Permane negativa la situazione degli adesivi utilizzati dall'industria dei mezzi di trasporto che hanno scontato, in particolare, il crollo delle immatricolazioni delle auto nel 2022.

DETERGENTI E PRODOTTI PER LA PULIZIA E LA MANUTENZIONE, BIOCIDI

In un contesto di sfavorevole evoluzione del potere d'acquisto delle famiglie, il settore del Cura Casa si mantiene in moderata espansione nel 2022, grazie ad una rinnovata attenzione alla pulizia e all'impegno delle imprese verso innovazione e sostenibilità.

Nel 2022 (periodo gennaio-agosto) il comparto per la cura della casa, con un giro d'affari di 3,8 miliardi di euro, ha mantenuto una crescita moderatamente positiva, pari al +1,2% in valore.

Tra i comparti del Cura Casa, **disinfestanti** (14,3%) e **coadiuvanti al lavaggio** (+2,3%) mostrano i progressi più sostenuti. Anche i **prodotti per la manutenzione** crescono del +1,1% mentre i **detergenti** risultano sostanzialmente stabili (+0,1%). Solo il segmento "Altro" mostra un trend negativo del -7%, guidato principalmente dai **disinfettanti** che avevano giovato di una marcata crescita negli anni della pandemia.

Più in dettaglio, i disinfestanti mostrano una crescita a doppia cifra grazie anche al contributo delle alte temperature dell'ultima estate per le quali insetticidi e insettorepellenti si sono dimostrati rilevanti per la difesa della salute. La crescita dei coadiuvanti al lavaggio è trainata dagli ammorbidenti (+7,8%), più specificatamente dagli ammorbidenti concentrati (+10,9%); è invece rallentata da ausiliari per i tessuti (-2,8%) e candeggine (-1,9%). Nell'ambito della manutenzione crescono tutti i segmenti ad eccezione degli anticalcare lavastoviglie. Il segmento dei detergenti, generante il 55% del fatturato del Cura Casa, è sostenuto dalla crescita del bucato (+1,6%), che si sta lentamente riprendendo dalla forte contrazione del 2020. I detergenti bucato beneficiano del traino del segmento principale, i liquidi per lavatrice (+2,5%) dove alla continua crescita delle caps (+7,8%) si affianca la ripresa anche dei liquidi (+1,6%). Nel segmento detergenti piatti, si evidenzia un generale calo delle stoviglie (-2,9%), mentre il comparto lavastoviglie resta sostanzialmente invariato (+0,2%), grazie alla crescita del liquido che compensa il calo delle altre formulazioni. Infine, gli Altri Detergenti mostrano un trend negativo (-1,1%), trainato principalmente dalla flessione dei detergenti piccole superfici e pavimenti.

Tutti i canali della distribuzione moderna (iper, super e liberi servizi) mostrano tendenze negative, più che compensate, tuttavia, da una crescita del drugstore (+4,8%) e del discount (+7,7%); si tratta, però, di una tendenza da interpretare in relazione al boom di vendite legato alla pandemia

del 2020. In termini geografici, il comparto Cura Casa cresce in tutte le aree ma risulta più dinamico nel Centro Italia (+2,5%) e nel Nord Ovest (+1,3%) rispetto a Nord Est (+0,6%) e Sud e Isole (+0,3%).

Si confermano fattori di traino per la crescita del settore non soltanto la soddisfazione delle esigenze familiari in termini di igiene e pulizia della casa, ma anche l'attenzione alla sostenibilità e il contrasto agli sprechi, per promuovere la convenienza, la praticità d'uso e il benessere generale. Un consumatore ben informato e consapevole nell'utilizzo dei prodotti per la pulizia e la manutenzione della casa è fondamentale per garantire il giusto dosaggio e le corrette abitudini d'uso.

In prospettiva 2023, preoccupa il marcato deterioramento del potere d'acquisto delle famiglie in un contesto che non vede ancora chiari segnali di allentamento nei costi delle imprese del settore.

COSMETICA

Con una crescita del 10,7% nel 2022 la cosmetica supera il livello di fatturato pre-crisi. L'E-commerce conferma le performance registrate durante i lockdown; la riqualificazione delle attività e la rivendita sostengono i canali professionali.

Nonostante uno scenario molto complesso – condizionato dagli effetti del conflitto Russia-Ucraina e dall'aumento dei costi energetici e, in generale, delle materie prime – la dinamica dei valori di produzione e consumo di cosmetici in Italia si conferma positiva.

I risultati dell'indagine di Cosmetica Italia proiettano alla fine del 2022 il valore del fatturato cosmetico italiano oltre i 13 miliardi di euro con una crescita del 10,7% sul 2021.

Anche nel confronto con il 2019, la crescita risulta di oltre l'8% e, nonostante lo scenario negativo, anche il 2023 si prevede una crescita di oltre il 7% per un valore che si attesterà oltre i 14 miliardi di euro.

Oltre alla tenuta della domanda interna, si segnala la forte ripresa delle esportazioni che alla fine dell'anno crescono del 15% con un valore prossimo ai 5,6 miliardi di euro. La crescita delle esportazioni, sicuramente sostenuta in parte dall'inflazione, conferma l'attitudine dell'offerta italiana ad assecondare le più svariate esigenze sui mercati internazionali.

Nelle previsioni di chiusura 2022 i valori del mercato interno di cosmetici toccano gli 11,4 miliardi di euro, con una crescita del 7,6% sull'anno precedente e un valore superiore al 2019 di 600 mila euro.

I lunghi periodi di lockdown, tra febbraio 2020 e la metà del 2021, hanno creato profonde modificazioni nelle abitudini dei consumatori con evidente impatto sull'assetto distributivo dei cosmetici. Sono nuovi comportamenti e opzioni di consumo che probabilmente si manterranno

Evoluzione industria cosmetica					
(valori in milioni di euro e variazioni percentuali anno su anno)					
	Consuntivo 2021	Stima 2022	var. % 2022-21	var. % 2022-19	Previsioni var. % 2023-22
Fatturato in Italia	6.962	7.487	7,5	5,6	5,4
<i>di cui generato nei canali tradizionali e digitali</i>	6.238	6.661	6,8	6,0	5,5
<i>di cui generato nei canali professionali</i>	724	826	14,1	3,0	4,5
Esportazione (fatturato all'estero)	4.849	5.586	15,2	12,1	9,5
Fatturato globale settore cosmetico	11.810	13.073	10,7	8,3	7,1
<i>di cui generato dai contoterzismo cosmetico</i>	1.668	1.825	9,4	0,5	

anche in futuro: dalla dilatazione della beauty routine, alla maggiore attenzione ai concetti di cosmetici green e sostenibili, alla crescente sensibilità verso concetti di sicurezza (safe beauty) arriva la conferma di uno scenario irreversibile all'interno del quale le imprese stanno reagendo con strategie innovative e la diversificazione delle attività di distribuzione. Questi nuovi fenomeni caratterizzano i valori e le segmentazioni di acquisto in un momento fortemente caratterizzato dalla crisi energetica e dalle tensioni internazionali.

Consumo di cosmetici degli italiani: evoluzione dei canali

(variazioni percentuali rispetto al periodo precedente)

	Preconsuntivo 1° semestre 2022 (var. %)	Previsioni 2° semestre 2022 (var. %)	Stima chiusura 2022-21 (var.%)	Stima chiusura 2022-19 (var. %)
Mass market	6,40%	4,50%	5,40%	4,20%
Profumeria	19,00%	11,00%	15,00%	3,10%
Farmacia	3,70%	3,00%	3,40%	2,80%
e-commerce	14,50%	10,20%	12,30%	96,50%
Acconciatura	16,00%	12,50%	14,30%	7,40%
Erboristeria	-1,50%	1,80%	0,20%	-15,70%
Vendite dirette	2,00%	1,40%	1,70%	-27,40%
Estetica	10,60%	12,20%	11,40%	-1,00%

FARMACI DI AUTOMEDICAZIONE

Mercato in forte crescita, oltre i livelli pre-pandemici. Per valorizzare a pieno il settore e allineare l'offerta all'Europa, ne va riconosciuto il ruolo strategico nella governance sanitaria e farmaceutica del Paese.

I dati di vendita relativi al terzo trimestre 2022 mostrano con evidenza come quest'anno si stia rilevando estremamente positivo per il mercato dei farmaci senza obbligo di prescrizione: i volumi (poco più di 199 milioni di confezioni) crescono del 15,8% mentre i fatturati (2 miliardi di euro) aumentano del 17,9% rispetto ai primi 9 mesi del 2021.

Le vendite dei medicinali senza obbligo di ricetta superano i livelli pre-pandemici e l'andamento del terzo trimestre consolida i trend di mercato che si erano già delineati a fine 2021. Essi risultano essere ampiamente condizionati dalle misure di gestione della pandemia e dalle mutazioni del virus pandemico in circolazione. Infatti, l'elevato numero di cittadini vaccinati contro il Covid-19 ha consentito un progressivo allentamento delle restrizioni per il contenimento del contagio, favorendo, all'inizio del 2022, una maggiore, per quanto sporadica, circolazione dei virus influenzali e simil-inflenzali e, in primavera, una più elevata incidenza di riniti allergiche stagionali. Inoltre, a partire da dicembre 2021, con diverse ondate, sia in primavera che in estate, si è avuta una crescente diffusione di infezioni causate dalle varianti Omicron del virus SARS-CoV-2, generalmente meno gravi, soprattutto per i soggetti vaccinati. Questi fattori hanno determinato un più frequente ricorso ai farmaci senza obbligo di prescrizione, in particolare a quelli contro le affezioni respiratorie, la prima categoria terapeutica del mercato non prescription (+41,1% a volumi, +51,1% a valori rispetto ai primi nove mesi del 2021), a cui spesso si è ricorso anche nella gestione dei sintomi conseguenti alla vaccinazione anti Covid-19.

L'attuale riduzione degli obblighi relativi alle misure di contenimento del contagio - come, per esempio, l'eliminazione dell'uso della mascherina sui mezzi pubblici, grazie a una situazione pandemica sotto controllo - unita all'abbassarsi delle temperature e al conseguente "ritorno" dei virus influenzali e parainflenzali (che riprenderanno a circolare, secondo gli esperti, sui livelli pre-pandemici con una stima di circa 6/7 milioni di casi attesi entro la fine della stagione influenzale 2022/2023) fanno ipotizzare, in un contesto di twindemia, vale a dire di doppia presenza dei virus

influenzali e delle varianti del Sars-Cov-2, un ulteriore incremento delle vendite di farmaci senza obbligo di prescrizione nell'ultima parte dell'anno.

Tali previsioni trovano conferma anche osservando le vendite sui 12 mesi (c.d. anno mobile): da ottobre 2021 a settembre 2022 i volumi (quasi 275 milioni di confezioni) hanno registrato un incremento del 17,4% mentre il giro d'affari (poco più di 2,7 miliardi di euro) risulta in crescita del 19,5%. I dati di mercato del 2022 confermano come i trend del settore siano legati a fattori esogeni e quanto siano determinati dalla maggiore o minore incidenza di malanni stagionali o patologie non gravi.

Guardando alle vendite delle due categorie in cui è suddivisa la classe dei farmaci senza obbligo di ricetta, quali i medicinali di automedicazione o OTC (Over The Counter) – che rappresentano il 76% del settore dei farmaci senza obbligo di ricetta – e i SOP (Senza Obbligo di Prescrizione, Behind The Counter), si osservano trend in aumento sia dei volumi sia dei fatturati, con una performance, da gennaio a settembre, migliore per gli OTC (+17,8% e +20,8% rispettivamente) rispetto ai SOP (+9,6% e +9,5%). Si vede un andamento in parte simile anche sui 12 mesi: gli OTC crescono del 19,1% a volumi e del 22,1% a valori mentre i SOP registrano un incremento superiore e a due cifre (+12,1% e +11,9% rispettivamente).

Restano stabili le dinamiche competitive tra i canali (farmacie, parafarmacie e corner della Grande Distribuzione Organizzata) in cui, alla presenza obbligatoria di un farmacista, è possibile acquistare medicinali da banco: la farmacia detiene una quota di mercato pari a circa il 90% sia a volumi che a valori. La pandemia ha generato, tuttavia, anche per il settore dei farmaci senza obbligo di ricetta, un incremento delle vendite on line, ma l'acquisto via internet, per quanto in modesta crescita, resta ancora marginale, rappresentando meno del 3% del fatturato del settore.

I dati di vendita del periodo pandemico evidenziano come il mercato sia stato influenzato da un lato dall'andamento dei contagi e del loro contenimento, ma dall'altro, su un arco di tempo più lungo, il settore continua a risentire strutturalmente di una diversa propensione alla spesa privata con ampie differenziazioni nel confronto tra il nord e il sud del Paese nonché di una minore offerta disponibile senza obbligo di prescrizione rispetto ad alcune dei principali Paesi europei.

Una differenziazione di offerta che trova in parte spiegazione in una minore valorizzazione del settore rispetto ad altri contesti dove si è preso atto prima di una consolidata maturità delle persone in tema di farmaci e cura. Una maturità che la pandemia ha diffuso e rafforzato. Questo ancor più tenendo conto del fatto che anche nell'emergenza sanitaria il comparto dell'automedicazione ha garantito la cura delle persone con un ruolo strategico nel sostenerne ogni giorno la salute. In tal senso, i farmaci da banco rappresentano il primo pilastro di cura attraverso cui l'autonomia in area salute si concretizza, con vantaggi sul piano collettivo oltre che individuale: l'esercizio responsabile dell'automedicazione, senza oneri per lo Stato, può liberare risorse economiche e professionali per la salute del Servizio Sanitario Nazionale dando un contributo, nell'ambito di una nuova governance sanitaria e farmaceutica, per affrontare, in un momento estremamente complesso, i cambiamenti e le sfide della sanità del prossimo futuro, legate a una crescente domanda di servizi di cura più accessibili, di prossimità e sostenibili dal punto di vista economico, sociale e ambientale.

PRODOTTI PER LA SALUTE ANIMALE

Il mercato della salute animale sfida la crisi attuale

I nuovi regolamenti 2019/06 per i medicinali veterinari e 2019/04 per i mangimi medicati, introdotti a gennaio 2022, determineranno in buona parte gli andamenti futuri del settore.

Molte attività nazionali relative ai due nuovi regolamenti sono ancora da completare e c'è grande attesa nei comparti regolatori, commerciali e distributivi.

Il settore del farmaco veterinario chiude l'anno con un fatturato previsto di circa 857,8 milioni di euro, mostrando una crescita del +0,4% (Fonte Statvet). Questa performance va contestualizzata con la chiusura del 2021, un anno eccezionale per la veterinaria, un anno anomalo, con una crescita dei fatturati in doppia cifra. Possiamo quindi considerare il 2022 come un anno di consolidamento, nonostante le previsioni future non siano rosee a causa di fattori esterni quali caro energia, aumento delle materie prime e inflazione alle stelle.

Mercato del farmaco veterinario

I farmaci per gli animali da compagnia chiudono in crescita a 509 milioni di euro, con un aumento del +2,7% (fatturato cumulato in gennaio-ottobre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, fonte Statvet). Il ritorno alla normale attività lavorativa dopo l'emergenza Covid-19 sta generando un fenomeno di abbandono di ritorno degli animali adottati durante la pandemia e ciò potrebbe impattare sulle performance future. L'elevata inflazione sta incidendo sul potere d'acquisto dei cittadini e c'è il rischio di una riduzione di spesa per la cura degli animali domestici.

Per gli animali che producono alimenti, si nota un calo delle vendite di farmaci veterinari quantificabile attorno al -2,9%, con un valore totale di 348 milioni di euro. Il caro energia, l'aumento delle materie prime e il loro difficile reperimento stanno minando le certezze degli allevatori; nei casi peggiori si osserva la chiusura definitiva dell'attività zootecnica.

L'antimicrobico-resistenza, legata al concetto di OneHealth, è stato un tema importante anche del 2022. Il 12° Rapporto ESVAC - pubblicato dall'Agenzia Europea dei Medicinali - conferma ancora una volta una decrescita dell'utilizzo degli antimicrobici in medicina veterinaria, sia in Europa che in Italia. Nel decennio 2011-2021, la riduzione complessiva delle vendite di antimicrobici in Italia è del -53,2%. Le imprese del farmaco veterinario hanno intrapreso con molto successo un cammino alternativo, privilegiando farmaci immunologici, investendo in management allevatorio e proseguendo con la corretta informazione.

Trend di produzione e consumo di alimenti di origine animale

Le vendite di carne suina italiana hanno registrato un pesante trend negativo durante il 2022, dovuto in gran parte alla peste suina africana, generando restrizioni in alcune regioni italiane, fra cui Piemonte, Lazio e Sardegna. Le esportazioni in molti Paesi sono state bloccate.

In Europa la scarsa disponibilità di capi bovini maturi mantiene i prezzi a livelli elevati. A giugno i prezzi in allevamento per i vitelloni fanno registrare un aumento del +22% su base annua e quelli delle vacche +33%. Nei primi cinque mesi del 2022, i volumi di acquisti domestici di carne bovina si sono contratti del -5,6% rispetto all'analogo periodo del 2021, con una spesa che è comunque invariata rispetto allo scorso anno (+0,1%). Crescono gli acquisti di alternative alle carni a base vegetale registrando una crescita del +14,8% dopo il +21% del 2021. L'export in volume delle carni avicole ha segnato un miglioramento del +8,3% rispetto al 2020. Nei primi mesi del 2022 gli acquisti domestici si sono riallineati ai livelli pre-Covid con un ridimensionamento dei volumi, pari al -10,6%, e un contestuale aumento della spesa del +4% (Fonte Ismea).

GAS LIQUEFATTI

I settori dei gas liquefatti come soluzioni per la sicurezza di approvvigionamento. Attesa per la definizione del nuovo assetto regolatorio comunitario, gli sviluppi delle soluzioni bio e rinnovabili e le azioni di sostegno alla domanda di combustibili e combustibili gassosi alternativi.

Il mercato del GPL e gli scenari di decarbonizzazione

Per quanto concerne il fabbisogno di GPL, va evidenziato che per i primi dieci mesi del 2022 il Ministero della Transizione Energetica registra i seguenti dati:

- GPL uso combustione: tonn. 1.300.000 (-2,1% rispetto a gennaio/ottobre 2021);
- GPL uso autotrazione: tonn. 1.259.000 (+8,6% rispetto a gennaio/ottobre 2021);
- GPL totale: tonn. 2.559.000 (+2,9% rispetto a gennaio/ottobre 2021).

Sebbene l'andamento dei consumi risulti in ripresa rispetto a quanto registrato lo scorso anno, il mercato del GPL non ha recuperato la flessione legata alla crisi pandemica, registrando un decremento del -4,9% rispetto ai primi dieci mesi del 2019.

Per quanto concerne l'andamento delle quotazioni internazionali, è possibile affermare che – in relazione alle dinamiche connesse alla guerra - lo stesso è stato caratterizzato da un forte rialzo delle quotazioni che ha raggiunto la punta massima nel mese di aprile. Dal mese di maggio l'andamento delle quotazioni ha ripreso a decrescere con un andamento repentino.

Va però evidenziato anche che le variazioni delle quotazioni internazionali sono risultate più stabili per il GPL rispetto a quelle delle altre commodities energetiche, anche in considerazione del fatto che i Paesi di provenienza del prodotto non risultano coinvolti nel conflitto russo-ucraino.

Il settore industriale vede con forte preoccupazione il pacchetto di misure presentato a luglio dalla Commissione Europea in attuazione del cosiddetto Green Deal; il pacchetto, denominato "Fit for 55", penalizza fortemente tutti i combustibili e i carburanti alternativi come quelli gassosi. Proprio per tale ragione il settore continua il proprio impegno per ottenere un cambiamento di rotta sulle misure del pacchetto, tramite la richiesta di un'analisi sull'intero ciclo di vita delle emissioni di anidride carbonica delle diverse soluzioni energetiche. Le industrie, infatti, stanno realizzando forti investimenti per giungere ad avere disponibilità di prodotti di origine bio e rinnovabile con l'obiettivo di raggiungere una quota sempre crescente di tale componente all'interno del prodotto distribuito, al fine di far fronte agli ambiziosi obiettivi di decarbonizzazione europei.

A supporto di queste iniziative, l'Associazione ha presentato delle proposte emendative finalizzate a incentivare la produzione di gas rinnovabili liquefatti, così da accelerare la decarbonizzazione dei settori energetici interessati valorizzando un asset nazionale – quello dei gas liquefatti – che rappresenta un'eccellenza a livello mondiale.

Gruppo GPL Combustione

L'impatto della pandemia sul settore della combustione è stato parzialmente recuperato anche per la riapertura di attività industriali, commerciali e, soprattutto, delle attività legate alla ristorazione e al turismo che avevano pesantemente impattato sul calo di consumi del 2020. Nonostante nel corso dell'anno si sia registrato un forte interesse di alcuni settori industriali verso il GPL, in considerazione dell'economicità del prodotto rispetto a uno scenario energetico perturbato dalla crisi legata al conflitto russo-ucraino, nel confronto con l'anno precedente i primi dieci mesi del 2022 registrano una flessione, complici le elevate temperature che hanno condizionato il consumo di prodotto per il riscaldamento.

Dal punto di vista dell'economicità, un recente studio elaborato dal Centro di ricerca Green dell'Università Bocconi di Milano ha evidenziato come il GPL negli usi di riscaldamento nel mese di novembre 2022 anche nello scenario di prezzi più elevati è risultato comunque più economico del

31% rispetto all'utilizzo del pellet, del 25% rispetto al gasolio, del 21% rispetto alla pompa di calore con sonda geotermica e del 37% rispetto alla pompa di calore ad aria.

Per tali ragioni, il GPL sta svolgendo un'opera di sostegno e di integrazione energetica anche di imprese fortemente energivore: molte le richieste che arrivano da comparti della manifattura italiana per poter disporre di impianti alimentati a GPL in ottica di risparmio e a maggiore garanzia dell'approvvigionamento.

Gruppo GPL Autotrazione

Per quanto riguarda il mercato del GPL per auto, si osservano i positivi effetti della ripresa della circolazione delle persone che ha prodotto una crescita dei consumi anche del GPL.

I livelli di consumi registrati nei primi dieci mesi dell'anno, tuttavia, sono ancora fortemente inferiori rispetto a quelli registrati prima della pandemia, segnando una riduzione dell'8,8% rispetto all'analogo periodo del 2019.

Il quadro di mercato è fortemente complicato non solo dalla crisi che sta interessando il settore dell'automotive in generale, soprattutto in funzione della mancanza di materiali per la componentistica, ma anche da un cambiamento strutturale nella composizione del parco circolante nel quale i veicoli ibridi stanno soppiantando le motorizzazioni tradizionali.

Il numero di immatricolazioni a GPL ad oggi ha consentito di recuperare solo parzialmente i dati di immatricolazione pre-pandemia; nelle dinamiche del settore automobilistico occorre sottolineare il positivo impatto che le misure incentivanti, introdotte per l'acquisto di veicoli basso-emissivi, hanno avuto nel bilanciare la contrazione del mercato: lo stimolo all'acquisto di veicoli ad alimentazione a GPL è stato favorevolmente supportato e recepito dai consumatori.

Il benefico effetto degli incentivi sul settore delle nuove omologazioni consente di ritenere che l'introduzione di specifiche misure di promozione anche per la conversione a gas (GPL e metano) del parco auto circolante (veicoli immatricolati da Euro4 in avanti) potrebbe rappresentare uno stimolo importante per il mercato, con effetti positivi in termini sociali per i consumatori, che non possono accedere all'acquisto di un'auto nuova, nonché per l'ambiente per la riduzione di emissioni di CO₂ e di polveri sottili. Ciò risulterebbe ancora più importante considerando che la scarsità di componenti elettronici sta fortemente contraendo la capacità delle case costruttrici di consegnare nuove autovetture, con una conseguente maggiore dinamicità del mercato dell'usato e un maggiore interesse delle vetture ecologiche come quelle a GPL.

Il settore dell'autotrazione è quello maggiormente penalizzato dal pacchetto di norme europee proposto dalla Commissione Europea, il "Fit for 55", che prevede di fatto la fine dei motori a combustione interna entro il 2035. Tale previsione impatta enormemente sui carburanti e, soprattutto, su quelli alternativi che stanno investendo per lo sviluppo di nuove tecnologie produttive. Pertanto, l'Associazione è fortemente impegnata affinché nell'ambito delle proposte principali vengano mantenute le impostazioni di base sulle quali le Direttive attuali sono strutturate, confermando la definizione di combustibile alternativo (nella quale rientrano il GPL e il GNL), l'inserimento dei carburanti di origine bio e rinnovabile, la validazione dell'analisi sull'intero ciclo di vita delle diverse soluzioni, insieme al mantenimento di una fiscalità ridotta sui prodotti gassosi alternativi.

Gruppo GNL

Nel corso dell'anno il settore del GNL è risultato pesantemente condizionato dagli incrementi registrati del costo internazionale della materia prima, tanto che il trend positivo che ha da sempre caratterizzato il settore ha subito un'inversione di tendenza.

Per quanto riguarda i consumi nei diversi canali di utilizzo, infatti, le stime di fine anno vedono rispetto al 2021 un decremento del -21,8% dei volumi totali, del -27,4% per l'autotrazione pesante e del -29,6% del trasporto leggero. L'unico settore in cui si prevede un incremento rispetto

all'anno precedente è quello delle reti isolate (+192%). I consumi finali attesi per l'anno in corso si attestano su volumi pari a circa 150.000 tonnellate.

Nonostante il calo nei consumi, nel corso del primo semestre dell'anno si conferma il trend di espansione della rete infrastrutturale, registrando un aumento di oltre il +12% del numero complessivo di punti di distribuzione di GNL installati rispetto a quelli eserciti a fine 2021, con una consistenza attuale pari a 254 unità.

Anche per quanto riguarda il settore del GNL, le previsioni del pacchetto "Fit for 55" risultano particolarmente gravose e oggetto quindi di attenzione da parte dell'Associazione nell'ambito dell'attività di advocacy istituzionale.

Tra i vari fattori che hanno determinato e continuano, comunque, a determinare uno sviluppo dinamico dell'infrastruttura vi è anche l'attenzione delle Amministrazioni competenti nell'ambito delle conferenze dei servizi previste per il rilascio delle autorizzazioni per le infrastrutture di approvvigionamento, nonché l'adozione di specifiche linee guida per la valutazione dei progetti ai fini di prevenzione incendi. A tal riguardo è da segnalare la recente emanazione di una nuova Regola tecnica di prevenzione incendi per le stazioni di servizio per GNL alla cui redazione ha partecipato Federchimica Assogasliquidi come membro dello specifico gruppo di lavoro dei vigili del fuoco, nonché la pubblicazione della revisione della linea guida per gli impianti di alimentazione di utenze industriali, commerciali e civili.

Su tale aspetto vanno poi segnalati i Decreti predisposti dal Ministero delle Infrastrutture per l'erogazione delle risorse (220 milioni di euro stanziati dal Fondo complementare al PNRR) per lo sviluppo delle infrastrutture e dei servizi di Small Scale LNG, di microliquefazione e di costruzione di navi/bettoline destinate ai rifornimenti del GNL: si ritiene che le conclusioni del processo di assegnazione dei fondi e lo sviluppo delle relative attività (che devono completarsi entro il 2026) possano rappresentare un ulteriore e importante volano per il comparto anche in termini di maggiore sicurezza di approvvigionamento.

Si evidenzia l'impulso allo sviluppo del parco circolante promosso da due decreti del Ministero dei Trasporti, finalizzati a incentivare il rinnovo della flotta di mezzi pesanti per migliorarne l'impatto ambientale; in tali decreti l'acquisto di nuovi camion alimentati a GNL è incentivato con una cifra pari a 24.000 euro. Particolarmente importante è l'orizzonte temporale delle misure, che sono state estese a un periodo di sei anni, mentre in precedenza analoghe forme di incentivo erano limitate a un solo anno.

Purtroppo il credito di imposta, fissato a favore del settore dell'autotrasporto e dalla logistica nel valore del 20% delle spese sostenute per l'acquisto del carburante, non è ancora operativo e, pertanto, la richiesta del settore è quella di confermare la misura per il 2023 e incrementarla fino ad almeno il 28%, adeguandolo a quanto già previsto per il gasolio.

Sede

20149 Milano

Via Giovanni da Procida, 11

Tel. +39 02 34 565. 1

federchimica@federchimica.it

00186 Roma

Largo Arenula, 34

Tel. +39 06 54273.1

ist@federchimica.it

1040 Bruxelles

Avenue de la Joyeuse Entrée, 1

Tel. +322 2803292

delegazione@federchimica.eu

www.federchimica.it